Costruire il Tempo

Descrizione

di **Piero Del Giudice**

Questo scritto di Piero Del Giudice tocca temi (per es. le correnti migratorie) *presenti anche nel documento â??Per Poliscritture 2â?• da poco pubblicato (**qui**, **qui** e **qui**). Con taglio, riferimenti, sottolineature ed esigenze non sempre coincidenti ma non del tutto dissimili. Spero e sollecito un serrato confronto. [E. A.]*

Il presente e il progetto

Ã? un periodo questo di tali possibilitÃ di risorse disponibili e futuri immaginabili che â?? nonostante lâ??assetto sterile, renditiero, preindustriale della distribuzione della ricchezza e del potere (lâ??oligarchia delle 100 famiglie che detengono la metÃ dei beni globali) â?? ci sentiamo parte di una societÃ in rapido sviluppo, in dinamico collegamento, ci sentiamo cioÃ¨ trasportati e anche protagonisti di un analogo destino collettivo.

I grandi mutamenti in cui viviamo sono indotti da ciÃ² che chiamiamo â??progressoâ?? o, se si vuole, globalizzazione.

Questo â??progressoâ?? rotola verso un â??futuroâ??, vale a dire una successione *atemporale* che si basa sul saliscendi di maggiori/minori quantitÃ di potere e di dominio. Sono gli indicatori del dominio a stabilire una temporalitÃ , un futuro, libero da vincoli sociali e istituzionali, da norme e da regole, da intelligenza complessiva e previsione, da controlli e contromisure. Un *nonfuturo* dunque.

Assunte in ogni caso le finzioni temporali di â??futuroâ?? e di â??presenteâ??, robotica e informatica determinano un presente e disegnano un futuro in cui la â??varianteâ?? della forza-lavoro â?? la sua imprevedibile e non eliminabile soggettivitÃ â?? tendono ad essere escluse. Nascono per questo le â??isoleâ?? alla Fiat anni fa, i robot nelle catene di montaggio, lâ??informatica applicata alla produzione e circolazione delle merci (lettura delle forme e grandi/piccole stampanti, vigilanza e droni, telepass e autostrade, acquisti/vendite via web etc.).

Cresce e si diffonde una organizzazione del lavoro complessivo che vuole escludere lâ??incidente-uomo, avanza una estrazione di plus-valore che non vuole piÃ¹ inciampare nella malattia, nella maternitÃ , nellâ??umore quotidiano, nello sciopero, nella lotta, nella umana insorgenza e autonoma intelligenza.
E piÃ¹ aumenta la produttivitÃ nei settori di produzione, per non parlare subito della *produttivitÃ sociale complessiva*, piÃ¹ aumenta la disoccupazione. Non câ??Ã¨ alcuna futura innovazione, alcuna apertura di campo (per es. *green* economy) che possa recuperare il gap delle fasce rese disoccupate dalla automazione. La disoccupazione indotta Ã¨ la contraddizione che vive il capitale oggi piÃ¹ vivida.

La piattaforma â?? sindacale e insieme politica â?? per far fronte a questa inesorabile legge dello sviluppo ha due perni: *tempo di lavoro* e *rivendicazione di salario globale*

1. la diminuzione del tempo di lavoro: nella vita di un individuo e nella giornata di un individuo.
   Si tratta dellâ??etÃ di pensionamento tanto piÃ¹ avvicinata e liberatrice di vita tanto meglio; e si tratta soprattutto dellâ??orario di lavoro della giornata o settimana di lavoro. Cominciamo a proporre queste basi sindacali del discorso consapevoli che si tratta di un discorso classico â?? dunque limitato â?? che si fonda sulla nozione di tempo-lavoro come straniazione *temporale*(non totale) nella frazione di una giornata prodotta dal lavoro â??alienanteâ??. Secondo la rivendicazione delle 8 ore ci sarebbe â??a fine turnoâ?? uno spazio per sÃ©, un confine tracciato alla soglia dellâ??*oikos*(della famiglia, della casa popolare Iacp, Ater, Inaâ?¦) non profanabile. Non Ã¨ piÃ¹ cosÃ¬. Lâ??*oikos* Ã¨ stato profanato da tempo. Le cucine degli avi sono fredde, tutta la manufazione interna alla casa, tutto il tempo privato Ã¨ stato sussunto dal capitale. Le parabole del grano e del loglio cosÃ¬ proprie allâ??orecchio della civiltÃ dei campi sono oggi incomprensibili. Il lievito tanto utile Ã¨ ignoto alle cucine di ceneri fredde.
   Oggi *tutta* la giornata, la luce e la tenebra, la presenza consapevole e il sogno, sono assoggettati al capitale.
2. bisognerebbe parlare di un salario dovuto alla *mera partecipazione/inclusione*dellâ??individuo alla societÃ complessa. Egli partecipa del moto continuo e infinito del rotore della societÃ complessa ne diventa parte per il solo fatto che, con il dito indice, *sfiora*un bottone della tastiera *touch screen* (del computer, del telefono digitale, delle comunicazioni social, del controllo di produzione, di smistamento merci e persone: snodi ferroviari, aeroporti, portiâ?¦), ne assume un ruolo quando muove gli occhi sui cartelli pubblicitari, sulle indicazioni stradali, sulle prescrizioni e norme, sulle icone della cittÃ che abita e che attraversa camminandone la *main street*. Egli accende cosÃ¬ un circuito del desiderio, del consumo e della offerta, diventa cittadino di una intelligenza urbana collettiva, sfrega il cerino, lâ??acciarino che attiva e accende la scintilla, lâ??energia dellâ??organismo complessivo.

[La graduale mescolanza di lavoro alienante e lavoro-di-partecipazione&impresa, lavoro-conoscenza, bisognerÃ pure affrontarla. BisognerÃ cioÃ¨ affrontare la grande menzogna. Conoscenza e impresa si fanno tali *solo* con una nuova proposta di *tempo* dellâ??umano, vale a dire di *storia* dellâ??umanitÃ]

Di fronte ai robot, alla automazione della vita quotidiana e soprattutto di fronte al crescente spazio delle *produzioni immateriali* (che sono quelle della cultura applicata, sport, arte, cura del corpo, varianti della bellezza applicata â?? il verde, la cittÃ , lâ??architettura etc. â?? turismo, accesso conquistato nella cittÃ del lavoro fragile, eccentrico, poi la ondivaga produzione della cooperazione socialeâ?¦) conosciamo una estrazione *complessiva* â?? materiale e immateriale â?? di plus/valore.
Si tratta da tempo di una produttivitÃ della societÃ complessa, di *una cittÃ sociale* organismo che produce-consuma in modo interdipendente, di una cittadinanza che si riconosce in plurime modalitÃ di esistenza, cittÃ con i suoi riti collettivi, le sue cadenze, con la sua produzione collettiva di fatto, la sua interculturalitÃ di fatto.
Ma Ã¨ questa â?? nello stesso tempo che condizione globale di fatto â?? una condizione di sussunzione e di assoggettamento totale dellâ??individuo allâ??universo del capitale. Ã? questa lâ??epoca di unâ??umanitÃ *monitorata*, sotto controllo dei chip-esistenziali, ed Ã¨ insieme/allo stesso tempo la *maggior soglia di consorzio* raggiunto dalla umanitÃ metropolitana.
Ã? questa lâ??epoca dei 100 feudatari che detengono le maggiori ricchezze del mondo, della messa in scena dei grandi cuochi (*great chefs*) e della fame di centinaia di milioni di persone. Della costruzione di eserciti di disperati anteprima dellâ??armageddon, di questuanti che inanellano geremiadi, di ghetti extramoenia e cascine e casolari di campagna abbandonati.
Ã? questa lâ??epoca del passaggio dalla grande anarchia al dominio assoluto. Siamo nel varco della â??grande anarchiaâ??: patologie nei rapporti privati, interpersonali, intercomunitari; guerre sanguinarie in atto e tamburi di guerra insistenti per infime contraddizioni, nel macrosistema planetario.
E i rapporti tra i 100 feudatari sono regolati da â??codici mafiosiâ?? [si riuniscono come mafiosi, complottano come mafiosi]. CosÃ¬ come nellâ??ascesa sanguinaria verso la guerra di Riccardo III in Shakespeare:

[Â«NELLA TORRE DI LONDRA

(Entrano LOVELL e RATCLIFF con la testa di Hastings)

Ratcliff: Signore, ecco la testa di quel pericoloso traditore: lâ??ignobile ed insospettato Hastings.

Riccardo: A questâ??uomo ho voluto tanto bene che non riesco a frenarmi dal piangereâ?¦Lo tenevo per lâ??essere piÃ¹ innocuo che respirasse sopra questa terra: di lui avevo fatto il mio libro delle ore sul quale la mia anima annotava i piÃ¹ segreti ed intimi pensieri. Ha ricoperto sÃ¬ bene il suo vizio con un lucente orpello di virtÃ¹ e con un tocco sÃ¬ ben levigato che, a parte quel notorio suo commercioâ?¦ sÃ¬, voglio dire la sconcia sua tresca con la moglie di Shoreâ?¦ era vissutoâ?¦

Buckinghamâ?¦immune da ogni macchia di sospetto.

Riccardo: Bene, bene, costui fu il traditore il piÃ¹ insidioso, il meglio camuffato che fosse mai vissuto sulla terra. Avreste immaginato o mai creduto â?? non fosse che noi, vivi per miracolo, lo potessimo ora raccontare â?? che codesto scaltrito traditore avesse complottato, qui, oggi stesso, proprio nella seduta del Consiglio, di assassinare me ed il mio nobile Duca di Gloucester?

Tutti i presenti: Oh, davvero?

Riccardo: Che! Vi meravigliate? Ci prendete per Turchi o miscredenti, a ordinar di proceder cosÃ¬ in fretta, a spregio dâ??ogni legal procedura, a giustiziare un simil traditore, se a tanto non ci avessero costretto lâ??estrema urgenza delle circostanze, voglio dire la pace dâ??Inghilterra e la nostra

salvezza personale?Â»]

La spinta comunitaria si fa evidente nei riti collettivi della civiltÃ urbana: il pianto collettivo nel catino colmo di pubblico dellâ??arena del calcio per lâ??addio del capitano allo sport attivo e alla squadra della cittÃ ; lâ??affluenza record al concerto rock e il canto collettivo di decine di migliaia e migliaia a seguire il *frontman* sul palco.
Ã? questa lâ??epoca delle rivolte giovanili disperate-noncuranti, delle insurrezioni e della messa in campo del proprio corpo per la liberazione, una liberazione confusa, come si suole dire â?? lemma del tempo â?? una eterogenesi dei fini, â??conseguenze non intenzionali di azioni intenzionaliâ?•.
E per i *reds* lâ??emozionante canto dei tifosi di Liverpool *Youâ??ll never walk alone*
Come sempre, a questo stadio concreto di sussunzione dellâ??individuo nella logica e dinamica della complessiva produttivitÃ della cittÃ capitalista, corrisponde una *inedita possibilitÃ di relazioni, una piattaforma di analoghe condizioni, di similegualianze*, di stati di fatto, che si delinea giÃ oggi: meno lavoro materiale, piÃ¹ spazi immateriali, richieste di felicitÃ [per questa unica vita], domanda e offerta sui cosiddetti diritti esistenziali (libertÃ sessuale, dignitÃ della persona etc.), consapevolezza che Ã¨ collettiva la proprietÃ di alcuni beni-di-base: lâ??acqua, il cibo, lâ??ambiente, la salute, la casa, domanda di *futuro*, cioÃ¨ di *storia*â?¦
Da questa condizione e consapevolezza ne viene una possibile piattaforma per rivendicare e ricercare, inventare e suggerire a una umanitÃ smarrita:

1. pensionamenti
2. ore di lavoro â??necessarioâ??
3. liberazione dalle norme e nuovi diritti
4. nuovi soggetti, soggetti fragili, nuova dimensione della cittadinanza
5. beni comuni/comunitari: acqua, qualitÃ dei cibi, ambiente, casa, territorio
6. il corpo e la salute
7. il rifiuto della guerra, i salvacondotti, attraverso la pace, per la specie

Lâ??individuo e il soggetto

Agire in profonditÃ , essere anonimi, nascondere se stesso al capitale mentre ci si esercita a rendere concilianti i propri movimenti con quelli di una comunitÃ , anzi di una classe sociale. Togliere la maschera allâ??impresa individuale che Ã¨ sempre sopruso e allargare la maglia e la qualitÃ della cooperazione tra uguali tendenziali.
Niente Ã¨ piÃ¹ terribile della chiamata dalla fila del magazzeno acquisti: â??date la precedenza a quello

con il bastoneâ?• o, piÃ¹ chiaramente â??portatemi su quello che cantaâ?•. Non cantare e nasconditi nelle pieghe della fila. Lode al movimento anonimo, al lavoro anonimo, al profilo in cui si entra e ci si ritrae di una classe sociale, quale proposta di guida del mondo, di utilizzo dei beni, di scelta per tutti di beni utili, di eliminazione del superfluo, di risparmio e di cooperazione tra intelligenze e energie dei piÃ¹.
Negare sÃ© come individuo, *sapere di sÃ© come soggetto* che si riconosce nel progetto comune.
Punto di resistenza e spazio di un â??nuovo tempoâ?? â?? una nuova cronaca, una nuova storia â?? questo Ã¨ il fare del *soggetto* attraverso lâ??opera.
Oggi lâ??opera Ã¨ spazio vuoto, generica prospettiva di altri spazi e altre dimensioni, quando lâ??indicazione Ã¨ piÃ¹ consistente, lâ??opera, il fare, Ã¨ un *flusso*. Câ??Ã¨ la teorizzazione del flusso: nella musica, nella letteratura, nel lavoro precario, nella genericitÃ della vita monitorata, nella irridente ripetizione dei lemmi rassicuranti, nellâ??assenza di futuro cioÃ¨ di tempo, nellâ??assassinio del soggetto, nella promessa di morte ai piÃ¹ che fa arrancare in sordide e bestiali guerriglie i poveri del mondo tra loro, nellâ??avvenire affluente e opulento per i pochiâ?¦
Stabilire un punto di resistenza, per meglio dire di presenza, di *dasein*, del soggetto in questo flusso Ã¨ di fondante importanza.
Prendiamo il *collettivo* nella guerra, il soldato nelle divise di tutti i soldati: Ã¨ un corale per la morte/vittoria, Ã¨ una assenza del soggetto.
Prendiamo il *collettivo* producente, assenza del soggetto e della intelligenza critica, monotonia dei gesti della vita e del movimento nellâ??habitat.
La presenza del soggetto *Ã¨ critica*, non sa oggi parlare, Ã¨ un vagito del mondo, ma Ã¨ necessario che vada verso una consapevolezza dei processi.
La presenza sin dallâ??inizio ha influenza sui processi, costituisce un varco, un anti-spazio alla morte. Il soggetto sta nel flusso, vi partecipa e raggiunge â?? con la lotta â?? una condizione di consapevolezza, diventa infine guida del *fluxus*.

La pesca e lâ??ozio

Nellâ??ambivalenza dei tempi che viviamo e nella finzione in cui viviamo, si direbbe che siamo alla vigilia della giornata marxiana â??della pesca e dellâ??ozioâ?• cui finalmente il lavoro alienante delegato al robot, qui infine la soglia cui sarebbe approdata una umanitÃ che Ã¨ stata dolente per secoli, un proletariato produttore sottomesso a vincoli spietati dalla nascita dellâ??industria alla produzione immateriale dellâ??oggi.
Non lo siamo, ci sono passaggi che non si possono ignorare. Non saremo padroni del nostro tempo (della vita) senza lotte e forse sarÃ una lotta estrema. Ma possiamo stabilire una piattaforma di

rivendicazione, un orizzonte â??sindacaleâ??, una domanda e forse anche un ansioso, splendente, *orizzonte culturale*.

Le istituzioni che gestiscono le societÃ â??pieneâ?? del nuovo millennio si muovono con paurose oscillazioni, cercano di tamponare qui e lÃ le emergenze e aggravano i problemi. Non sembrano piÃ¹ in grado di affrontare societÃ complesse.
Per es. di fronte alla disoccupazione in particolare dei giovani, aumentano lâ??etÃ del pensionamento perchÃ© hanno problemi di cassa, rendendo ancora piÃ¹ scombinata la situazione.
Per es. di fronte alla immigrazione â?? che loro stesse promuovono â?? non possono che farne un uso strumentale, piegarla alla brutalitÃ immediata dei propri bisogni.

Sindacati, forze politiche e anche la Chiesa nella sua espressione migliore insistono sulla richiesta di *lavoro*. Ã? una richiesta retorica e demagogica. I posti di lavoro classici scompaiono. La situazione si aprirebbe a una piÃ¹ sensata discussione, e anche nuova, se si chiedesse una drastica diminuzione dellâ??orario di lavoro.

I partiti sembrano aprirsi a un riconoscimento di â??qualcosaâ??: lo chiamano â??reddito di natalitÃ â?? (essendo nato in un Paese, da genitori nati in quel Paeseâ?¦), â??reddito di dignitÃ â??, â??reddito di cittadinanzaâ??â?¦Possiamo noi chiarire quale Ã¨ la base materiale di questo â??redditoâ?? immateriale (senza palese scambio materiale classico) e farne una base del nostro lavoro che Ã¨ soprattutto attento alla *fragilitÃ * del mondo.
Noi pensiamo alla cittadinanza piena, articolata, delle persone fragili, alla comunicazione tra individui ad ogni costo con ogni mezzo: non esclusi i libri distribuiti con la *bibliobu*s di Luciano Bianciardi ai tempi di Grosseto o con le biblioteche itineranti a cavallo o distribuiti nei villaggi con le barche in Indonesia e in Vietnam.

[*** o una nuova rivista che piacerebbe fondare, spillata in carta e messa anche online: avrei piÃ¹ o meno un INDICE del primo fascicolo]

Possiamo pensare al rondone che torna allo stesso nido ogni stagione, alla lepre che corre sul filo dellâ??orizzonte nel campo dove hanno giÃ mietuto il grano, al protagonismo del soggetto anonimo nel fluire collettivo della democrazia.

Il corpo

Lâ??Europa ha accantonato prima e poi superato, la civiltÃ del corpo. E, con il corpo, la materialitÃ dello scambio con la natura (â??ruris civitasâ??) e con le materie prime o elaborate (etÃ industriale). Quando questa millenaria civiltÃ sia stata lasciata a bordo strada nel Continente che abitiamo Ã¨ discussione in corso. La risposta, per quanto a noi, Ã¨: nella Grande guerra. Ã? lÃ¬, quando entra nella Storia il secolo ruggente e peculiare alla vicenda storica dellâ??Europa (le due Grandi guerra mondiali sono in sostanza europee), che muta il discorso sul corpo e sulla materialitÃ del corpo. I corpi contadini in trincea [corpi che tutto potevano arando i campi e seminandoli, ai camini della elaborazione dei cibi, seduti alle mense di legno nelle cucine della alimentazione materiale, negli antri delle stalle. Corpi giovani nei letti degli sposi e quei corpi piÃ¹ sapienti delle spelonche dei maniscalchi, dei fabbri-ferrai, tra il polline e i trucioli che si depositano nelle botteghe dei marangoni, corpi che incrociano lâ??universo allineandosi allâ??orologio ovale di piazza delle erbe a Mantova

[per tutta quella sapienza *fisica* â?? allineata alla *phisis*, alla *natur*a â?? del corpo applicata ad altri corpi, ad altre materie. *La macchina mondiale*, P. Volponi]

corpi che nulla possono di fronte alla catena fordista di morte che li spinge alla macellazione. Crescono su questi corpi macellati, nella opulenza, le â??cittÃ dei cannoniâ?• (Genova, lâ??Ansaldo), si dispiegano sui campi di battaglia sotto il tiro delle grandi â??Berteâ?? (Die grosse Berta), le nuove armi â?? madri di tutte le armi â?? nella Grande guerra. Quei corpi giovani

[â??â?¦LÃ¬ ne morÃ¬ una miriade,/ e dei migliori, tra loro,/ per una vecchia cagna dai denti marci, /una civiltÃ abborracciataâ?• (E. Pound)]

che aravano e seminavano il campo come amavano la donna e riproducevano figli, sono dopo la battaglia corpi amputati, o corpi sul campo a cui Ã¨ stata tolta la vita. Li costringe a nuove funzioni, li strappa dalla culla ancestrale, dai movimenti millenari, la *riparazione dei corpi* della nuova chirurgia, la sostituzione degli arti, la deformazione somatica, le crisi psichiche dei manicomi di guerraâ?¦Le enormi fauci degli Imperi nella Grande guerra divorano i corpi. Gli imperi cadono e le democrazie nascono quando collassa la civiltÃ del corpo.

La gestione dei movimenti umani nel globo

Fuori dal consorzio urbano, dal luogo della cittadinanza, assistiamo alla dispersione delle comunitÃ rurali. Si trasferiscono, tentano di assorbire lingue e culture dei luoghi dove approdano, cosÃ¬ generandosi un processo di continua â??alienazione e attesa di futuroâ?• di masse di popolazione che abbandonano la culla ancestrale, mutano se stesse e insieme contaminano culture altre, generano

spinte al conflitto con le culture autoctone e insieme pressioni, invenzioni di fratellanza. Masse in ogni caso impegnate (in una battaglia) per il futuro.

Le ondate migratorie che traversano il globo, non sono dovute alle guerre se non in piccola parte. Sono dovute alla espulsione violenta dalle campagne per lâ??incessante processo di centralizzazione delle proprietÃ e industrializzazione dellâ??agricoltura. I grandi pascoli espellono i piccoli contadini e anche le medie *farm*

[in Kenia il patrimonio bovino si Ã¨ moltiplicato. Le superfici di pascolo in larghe parti del paese sono diventate aride, vengono invase le terre coltivate e le invasioni sono accompagnate da agguati, omicidi continui (v. Kuki Gallman)]

[In India, sino alla metÃ del secolo scorso, si coltivavano 70.000 diverse qualitÃ di riso â?? coltivazioni cicliche, no/stress della terra etc. â?? . Oggi sono ridotte a poche decine, in enormi distese in cui si lavora con le macchine]

la terra viene aggredita da coltivazioni intensive ed estensive e dalle estrazione di materie prime.
I villaggi rurali a proprietÃ impersonale vengono evacuati imbastendo vere e proprie truffe, con un poâ?? di danaro comperano il capo villaggio e i capi famiglia. Le terre vengono espropriate e le famiglie contadine costrette alla migrazione. I mari sono raschiati dalle reti a strascico davanti alle coste dove le barche dei pescatori erano, un tempo non lontano, efficaci strumenti di una economia autosufficiente

[Â«Vanno accumulandosi in poche mani molte affittanze e grandi mandrie di bestiame [â?¦] chiese e case sono state abbattute, e una massa stupefacente di popolazione Ã¨ stata privata della possibilitÃ di mantenere se stessa e le famiglieÂ», Karl Marx, *Il Capitale*, Libro I]

i governanti, i â??Bokassaâ??, i Grandi mangiatori messi sugli scranni dei governi locali dalle multinazionali e dalle potenze e potentati europei, dai servizi segreti occidentali e dalla concorrenza cinese, premono con pungoli dâ??acciaio ai lombi le popolazioni cacciandole dalle terre, derubandole di quel poco che resta prima della morte per fame dei corpi giovani, costringendole al viaggio verso il futuro Nord-occidentale o nelle baraccopoli (Nairobi la piÃ¹ grande), spazi di ogni infame condizione, prostituzione di massa, terreni di coltura di ogni pandemia: dallâ?? hiv allâ??Ebola (allâ??ingrasso allora la sperimentazione e la vendita delle grandi farmaceutiche).

In Africa e in Asia Ã¨ in atto una violenta e continua espulsione di comunitÃ e famiglie dalla terra. La condizione generale Ã¨ ancora tuttavia tra una popolazione tradizionalmente stanziale â?? vive nei campi e lavora la terra â?? e chi lavora allâ??estero o nella cittÃ , in industrie e servizi. Condizione questa grande che si mescola alle pulsioni di guerra. E cosÃ¬, tra violente espulsioni, emergenze (siccitÃ , pandemie), guerre, si affolla allâ??orizzonte della diaspora â?? si muove e si trasforma â?? un popolo di schiavi, di meticci, di sbandati, di mendici, di ladri, di ruffiani, prostitute, sovversivi.

In questa situazione i diversi idiomi e le diverse lingue sono di continuo allâ??abbandono del passato ancestrale â?? senza possibilitÃ di ritorno â?? e ad un confine. Attraversano i confini. I portatori e i ricettori di questi vicendevoli mutamenti, si adattano, si alienano, si modificano, creano, inventano, perdono e si perdono, rigettano la mutazione e/o si ritrovano in una nuova dimensione/classe sociale portante, su cui si reggono gli equilibri delle societÃ avanzate â?? e non ne sono consapevoli (della loro strategica importanza).

Black holocaust

Attraversano le acque, camminano sulle acque, muoiono in un mare piccolo alle porte dâ??Europa. La porta, la soglia.
Per quanto alla penisola italiana, dopo tre decenni di immigrazioni, le persone, residenti in Italia, provenienti da paesi e regioni *non* della ComunitÃ Europea rappresentano, oggi, il 7% della *intera popolazione italiana*. Saldi irrisori.
Per fare un esempio: lâ??emigrazione degli italiani â?? la â??leggendaâ?? li fa emigrare dalle regioni del Sud Italia, in realtÃ lâ??emigrazione Ã¨ *universale*, emigrano da tutte le regioni, dal Nord e dal Sud â?? tra la seconda metÃ dellâ??Ottocento e la prima metÃ del Novecento Ã¨ pari ai 23 milioni di abitanti contati dal censimento del 1861 quando lâ??unitÃ dâ??Italia.
Ã? andato via, per non tornare, un intero Paese.

[Â«Ma se ghe penso alÃ´a mi veddo o mÃ¢,/veddo i mÃ¦ monti, a ciassa da NonÃ§iÃ¢,/ riveddo o Righi e me sâ??astrenze o cheu,/ veddo a lanterna, a cava, lazÃ¹ o Meuâ?¦/ Riveddo a-a sÃ©ia Zena iluminÃ¢/ veddo lÃ a FÃ´xe e sento franze o mÃ¢Â»

Â«Ma se ci penso allora io vedo il mare,/ vedo i miei monti, piazza della Nunziata,/
rivedo Righi e mi si stringe il cuore,/ vedo la lanterna, la cava, laggiÃ¹ il Moloâ?¦/Rivedo alla sera Genova illuminata,/ vedo lÃ la Foce e sento frangere il mareâ?¦Â»]

Attraversano continenti, muoiono sulle strade dellâ??occidente, ripetono piÃ¹ volte il viaggio eppure qui â?? come prima e prima â?? sono evidenti i segni della mattanza.

[Â« Ã? impossibile esagerare il male della tratta. Abbiamo incontrato una donna uccisa dal padrone arabo perchÃ© non era in grado di camminare oltre. Abbiamo visto una donna legata ad un albero e lÃ¬ lasciata morire. Abbiamo incontrato i corpi di uomini morti per fame Â» David Livingstone]

Sono portati da scafisti agli ordini di piÃ¹ vaste organizzazioni preposte al trasporto e allâ??arrivo degli schiavi per il lavoro con paghe di fame (o in attesa nei lager) cosÃ¬ si costruisce un esercito di riserva sempre piÃ¹ imponente, si alimenta cosÃ¬ la divisione e contrapposizione â?? costruite e alimentate sino al confronto armato â?? tra analoghe masse proletarie.
Come nei cargo dei negrieri che misuravano gli spazi della nave con i corpi allineati degli africani catturati e resi schiavi

[Il viaggio tormentoso verso lâ??America iniziava su vecchie carrette stipate fino allâ??inverosimile, che spesso si sfasciavano dopo appena qualche chilometro di navigazione, dove gli schiavi venivano ammassati in locali non piÃ¹ alti di un metro e mezzo, quasi privi di aria e luce. Qui, nudi e incatenati a due a due, compivano traversate che potevano durare anche due o tre mesi. La mortalitÃ era altissima. Molti si ammalavano per il sudiciume, la facilitÃ di contagio, lâ??alimentazione inadatta. Altri, spinti dalla disperazione, si suicidavano buttandosi in acqua. Ma venivano anche gettati in mare quando i viveri cominciavano a scarseggiare. Le rotte piÃ¹ seguite dagli squali per le loro migrazioni corrispondono perfettamente a quelle dei cargo negrieri dei secoli scorsi]

cosÃ¬ su gommoni e in barconi dalle stive anguste, piene dâ??acqua, di odore dei corpi e di fumi del diesel, si muovono dal nord-Africa, si siedono docili e allineati, in zattere gremite sino al livello dellâ??acqua, i moderni schiavi, i migranti costretti alla fame di futuro, proiettati in un futuro di condizione servile, non dissimile da quella dei loro antenati. Costretti al futuro loro pensano il futuro, loro sono lâ??impresa, il progetto e il futuro. Loro sono la storia.

In questa condizione generale, in questo specifico movimento del capitale nel nostro tempo, *in questo trauma*, cosÃ¬ come in altre traumatiche condizioni storiche, le umane correnti che passano e si insediano, *cercano linguaggi e modalitÃ di esistenza e di vita* adeguati. Nuove spinte e necessitÃ della comunicazione, lingue che reggano lâ??urto delle nuove dinamiche e dei nuovi contenuti. Una nuova fraternitÃ . La piattaforma di una nuova uguaglianza.

i una nuova uguaglianza.

La rivolta, il terrore

Ed Ã¨ anche qui un rinnovato grido: quella della lotta e della insorgenza, dellâ??odio e della cieca rivolta. Segnali confusi, prove disarticolate, impacciate, fuorvianti. Possiamo ascoltare i loro vagiti e il loro grido, possiamo leggere e tradurre i loro segni

[non vogliamo essere impotenti come davanti ai segnali dei disperati della Grenfell tower a nord di Kensington: telefonano mentre muoiono, li vediamo dalle finestre sugli interni che mandano sos agitano stracci ai vetri, accendono e spengono luci nel buio della notte, nel fumo dellâ??incendio â?? muoiono per gli affari dei costruttori edili]

sono anche quelli che ascoltiamo sos, ma di un mondo vitale, che cresce, che chiede il nostro accompagnamento.

[1. non Ã¨ chiaro perchÃ© hanno ucciso gli studenti di Dacca? Hanno ucciso piccoli imprenditori del tessile che agivano nel sub-sub-subappalti dello sfruttamento delle operaie del settore (che cosa ci faceva a Dacca una â??imprenditriceâ?? tessile di Benevento?). Va da sÃ© ricordare come a Dacca â?? nellâ??aprile 2013 â?? avviene la strage annunciata delle operaie del fabbricato Rana Plaza nella periferia a fitta densitÃ proletaria di Savar. Fingiamo che il mondo dimentichi, ma nessuno dimentica.

2. e uno di questi due giovani disgraziati che sgozzano in una chiesa di Rouen il vecchio parroco: da dove vengono? Dalle fila disarticolate dellâ??esercito di Al Baghdadi e anche dal sociale. Li vediamo per la prima volta [almeno uno] a Ventimiglia, nellâ??ottobre 2015, attivo in una manifestazione di migranti â?? lÃ¬ inchiodati da mesi â?? che protestano, mescolati a giovani italiani, contro il blocco del passo confinario.
3. sono 35.000 i giovani *foreign fighters*europei che hanno scelto il combattimento aperto in Siria. In pratica delle Brigate Internazionali. Emulazione anche, ma soprattutto volontÃ di ribellione e di lotta. Con modalitÃ truci e disorientate, occasionali ancora, i giovani â?? non solo migranti, europei di seconda e terza generazione â?? annunciano che non ne possono piÃ¹.
4. il mondo Ã¨ sordo, in modo sorprendente non capisce, non intuisce, non avverte la dimensione gigantesca e tragica con cui si dimensionerÃ la ribellione. Per un diciottenne disturbato con il mito di Breivik che uccide 9 persone a Monaco solo rivelatore Ã¨ il colloquio â?? un teatro dialettale (bavarese e di maschere popolari) un teatro dellâ??assurdo â?? tra questo giovane armato e un robusto anziano che lo scuote con insulti da una finestra contigua al terrazzo dellâ??Olympia dove si Ã¨ ritiratoâ?¦Siamo alla quotidianitÃ , la dimensione del terrorismo urbano Ã¨ penetrata sino alla â??ovvietÃ â??, eppure non ne discutiamo.
5. il suicidio, lâ??immolarsi per varie e anche opposte cause e ragioni, vengono da *lontano*. Il suicidio Ã¨ â?? per esempio â?? un evento frequente sulle navi negriere attuato spesso rifiutando il cibo o le medicine o gettandosi in mare o in altri modi: di fronte câ??Ã¨ la catastrofe della riduzione in schiavitÃ¹, la *nakba*dei popoli africani (quegli stessi popoli che oggi etc.).
   La frequenza dei suicidi Ã¨ tale che gli schiavisti usano vari strumenti e metodi per costringere a nutrirsi il loro carico umano incatenato per quasi tutto il tempo del viaggio verso gli inferi della schiavitÃ¹.
   â??Quando ci siamo trovati prigionieri la morte ci Ã¨ sembrata preferibile alla vita e abbiamo concordato un piano tra noi: avremmo appiccato il fuoco e fatto saltare in aria la nave e saremmo morti tutti tra le fiammeâ?• Eric Robert Taylor, *If We Must Die: Shipboard Insurrections in the Era of the Atlantic Slave Trade,* Se dobbiamo morire: le insurrezioni sulle navi nellâ??era del commercio atlantico degli schiavi, LSU press, marzo 2009, pages 288]

Le risposte, le proposte

E questi Bill Sanders, Jeremy Corbin, Ken Loach? Questi che parlano ai giovani dal remoto di altre generazioni. Non Ã¨ problema generazionale, dunque, Ã¨ possibile una trasmissione anzi unâ??unitÃ di pensiero e di lotta tra piÃ¹ generazioni di un popolo, di una classe sociale nei suoi rappresentanti.

Non si tratta soltanto di una condizione *di fatto*, di nuove e generali modalitÃ di esistenza, di una prima cultura *universale* che si dÃ e forma-occupa il pianeta, ma di un pensiero del mondo, di un pensiero di sÃ© nel mondo, un esserci con gli altri, di una domanda di *dasein*: ansiosa, ripetuta.

Questi anziani predicatori della uguaglianza e della morale e quegli altri â?? piÃ¹ anziani ancora â?? papa Francesco, JosÃ© Mujica?
Le spiritualitÃ e le presenze di un pensiero â??altroâ?? nel mondo disturbano di continuo la dimensione universale del mercato. Questi *soggetti* che occupano la scena in modo â??sghemboâ?• non allineato al consumo e alla imposizione di consumo, queste â??spiritualitÃ â?? che non sembrano previste dalle religioni canonicheâ?¦

[dalle clarisse di viale Monza a Milano, al milione di cittadini turchi che camminano sotto il cartello â??giustiziaâ?• mentre Erdogan prepara la morte di Stato]

Le code di giovani che si portano dietro â?? Sanders e Francesco â?? e in cui si alimentano di energia. Agitano corpi, parlano in mezzo a corpi e stanno dentro piazze, assemblee, moltitudini, antenne della eguaglianza possibile della comunicazione e del possibile scambio tra le intelligenze.

Insieme prorompenti e gentili movimenti di liberazione dei corpi che avanzano nel mondo senza temere rischi ed errori, alzano e affermano i cartelli dei diritti degli individui e di quelli collettivi â?? ad esistere, a vivere in concreto, scambiarsi, amarsi â?? tanto piÃ¹ veri e meno mercatali se non quando uniti nei cortei e nelle piazze â?? anche nel voto.
Sono i giovani che si mescolano alle file dei migranti lungo i confini dâ??Europa e costruiscono tunnel per il loro passaggio, conoscono i guadi dei fiumi che fanno da confine, diventano guide dei necessari attraversamenti obliqui dei nuovi popoli (indiani nativi che tracciano il racconto di una nuova Genesi). Sono in prima fila negli scontri, alzano stracci come bandiere della lotta. Giovani che si schierano alla Stazione Centrale di Milano in difesa dei migranti in passaggio. Giovani che si ribellano a Napoli contro la corruzione e il malgoverno. E curdi, donne curde, a Kobane, e donne musulmane nelle tante Sens e Malenbeeck e donne sul confine messicano dellâ??Impero cannibale, il confine dei femminicidi nelle pagine di *2666* di BolaÅ?o.
E quei Sindaci che si oppongono al potere dei grandi feudatari: i Khan, i Di Blasio, forti di una complessa societÃ di culture mescolate, di intelligenza collettiva, di movimenti che si riconoscono nella dimensione e nella vastitÃ , *consapevoli* del loro darsi nella storia che viviamo.

Queste estese lotte presenti, transeunti, mescolate a musiche e biciclette, alla quotidiana consapevolezza di apocalissi per continue estinzioni (speci e tipi, la colomba argentata e lâ??urogallo, il puma striato e il corvo di montagna, il luogo e lâ??identitÃ) e questi futuri possibili di una cooperazione di umani, fuori da ogni fabbrica, dentro la fabbrica del mondo.

luglio-agosto 2017

Categoria

1. ESODI

Tag

1. Africa
2. Asia
3. Bill Sanders
4. Black holocaust
5. chiesa
6. civiltÃ urbana
7. corpo
8. critica
9. flusso
10. futuro
11. globo
12. guerra
13. idiomi
14. India
15. individuo
16. informatica
17. interculturalitÃ
18. Jeremy Corbin
19. Ken Loach
20. Kenia
21. Liverpool
22. masse
23. organizzazione del lavoro
24. OZIO
25. partiti
26. Piero Del Giudice
27. plus-valore
28. Pound
29. presente
30. produttivitÃ
31. progetto
32. rivolta
33. robotica
34. Shakespeare
35. sindacati
36. Siria
37. soggetto
38. tempo di lavoro
39. terrore
40. touch screen
41. umanitÃ
42. Volponi

Data di creazione
21 Gen 2018
Autore
poliscritture